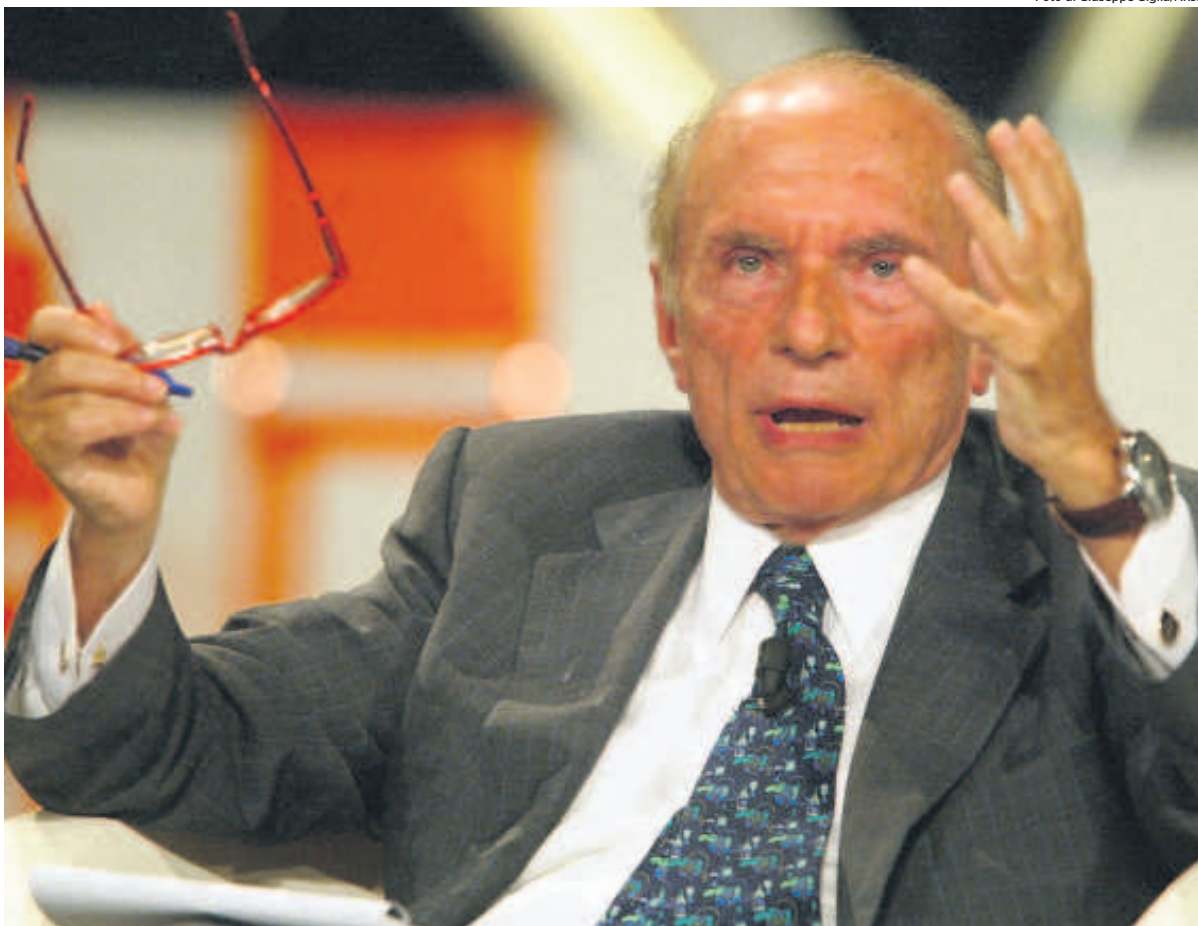


Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Enrico Manca in una immagine del luglio 2004 durante il convegno sui cinquant'anni della Rai

Addio a Manca, inventore degli «equilibri avanzati»

È scomparso ieri a Roma l'esponente socialista demartiniano che fu anche Presidente della Rai. Il sogno mancato della ricomposizione tra Psi e Pci

Il ricordo

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Gioviale, brillante, di fine intelligenza politica. Studioso dei media. Ma soprattutto un socialista, che credette a lungo, ma invano, alla possibilità di una ricomposizione della frattura storica tra Psi e Pci, specie dopo la trasformazione di quest'ultimo in Pds, a partire dal 1989. Questo era Enrico Manca, personalità di spicco del Psi nel dopoguerra nato a Roma il 27 novembre del 1931, presidente della Rai tra il 1986 e il 1992, e scomparso ieri nella Capitale per le complicazioni di una lunga

malattia al Policlinico Gemelli. Laureato in Giurisprudenza, diventa redattore al giornale radio e del telegiornale, per poi dirigere i servizi culturali Rai. In parallelo la milizia socialista e poi il ruolo di deputato tra il 1972 e il 1994. Nenniano e autonomista, approda alla corrente di De Martino, della quale è ben presto esponente di spicco. Pare che fosse proprio sua la celebre espressione poi adottata dall'ultimo segretario Psi prima dell'avvento Craxi: «gli equilibri più avanzati». Formula che divenne croce e delizia dei notisti politici, oltre che spartiacque tra opposte interpretazioni della politica di centrosinistra.

In quello slogan «riformista» si condensava infatti una ben precisa linea politica: associare progressivamente il Pci a responsabilità di governo. Dagli enti locali al governo centrale.

Contrastando la versione del centro-sinistra come barriera verso il Pci e dunque delimitato nei suoi confronti.

In questo senso Enrico Manca fu a lungo un socialista privilegiato dai comunisti come interlocutore, tenuto in buona considerazione da Enrico Berlinguer. Oltre che uomo di governo di primo piano (ieri le condoglianze anche di Napolitano). Dal 1982 al 1984 Manca ricopre la carica di Presidente della Commissione industria della Camera. È due volte Ministro del Commercio con l'Estero, nel secondo governo Cossiga e successivo governo Forlani. Nel 1975 è estensore e relatore in aula della Legge 103 di Riforma Rai, e più volte è anche membro della Commissione di vigilanza Rai. Uomo di media e «scongelatore» del monopolio democristiano in Tv, Manca dà impulso al plurali-

Giornalista Rai

Inizia alla radio e poi ai servizi culturali
Il cordoglio del Colle

Il suo ruolo al Midas

Vuole Giolitti segretario ma alla fine appoggia Craxi

simo radiotelevisivo (che assunse anche forme lottizzatorie). Ma soprattutto dà manforte al «demartinismo», fino alla crisi elettorale e politica del Psi nel 1976, a seguito della grande sconfitta socialista e del contemporaneo trionfo Pci, prima alle amministrative del 1975 poi alle elezioni politiche del 1976 (con il Psi sotto il 10% e il Pci quasi al 34%).

Alla resa di conti del Midas di quell'anno Manca, con Mancini, si orienta per Giolitti segretario, che in realtà non sembra credere più di tanto alla possibilità di rivitalizzare il Psi. E alla fine converge su Craxi, da non craxiano però. Con l'esplosione del «caso Gelli» compare in seguito anche negli elenchi P2, ma una sentenza lo scagiona. E dopo Tangentopoli tenta una rifondazione del Psi con Cicchitto, amico e avversario, che naufraga ben presto. A quel tempo Manca si orienta in direzione del Pds, nella speranza di poter concorrere a una ricomposizione socialista con il partito voluto da Achille Occhetto. Rinuncerà a quel sogno attorno al 1997, al tempo della Bicamerale e in seguito al fallimento degli «stati generali» che poi condurranno alla formazione dei Ds (con dentro Giorgio Ruffolo ma con Giuliano Amato che non aderisce). Infine si sposta verso la Margherita, su posizioni laiche di centrosinistra, e qui termina il suo impegno attivo in politica. Manca farà in tempo a diventare Presidente di un istituto per l'innovazione nei media: l'Isimm. Nonché presidente del Forum Permanente delle Telecomunicazioni. E a scrivere numerosi saggi su comunicazione, media e postmodernità. Ad esempio *Frammenti di uno specchio: i media e le politiche della post-modernità* (Padova, 2006). Oppure, dieci anni prima, *L'età dell'informazione. La televisione nel nuovo ordine mondiale* (Marsilio, 1996). Un approdo da studioso, curioso delle novità globali. Per una personalità mobile e tutta politica. Molto versato per la tattica. Che non centrò gli obiettivi politici che si era prefissi, e che lascia però un'impronta di rilievo nella storia politica italiana, nella vicenda della sinistra e in quella della Tv di stato. ❖